

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2654

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2654 172

ANCOR VIVO  
TRA NOI

\* 4



P. BORTOLO STEFANI cfs

ANCOR VIVO TRA NOI

4

Padre Bortolo Stefani

"la calamita delle anime"

Testimonianze  
a cura di P. Franco Mazzarello C.R.S.

TESTIMONIANZE  
A CURA DI P. FRANCO MAZZARELLO C.R.S.



*Pro manoscritto*  
CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI  
Piazza Tempio di Diana, 14  
00153 ROMA

*Alle innumerevoli anime  
Che lo hanno conosciuto  
amandolo  
perché lui, primo, le amava*

#### QUASI UNA PRAFAZIONE

*A voler scrivere del Padre Bortolo Stefani concentrando in una breve definizione, comprensiva di tutta la sua personalità, quella che fu la sua lunga vita di religioso e di sacerdote apostolo, si corre il rischio di non esprimere tutte le varie sfaccettature.*

*Ho pensato a questa: "religioso e sacerdote secondo il cuore di Dio"; ed è vera, ma non specifica le doti e le attività molteplici di cui fu ricca la sua anima e piena la sua vita.*

*Ho pensato a quest'altra: "Innamorato di Maria SS."; ed è verissima, ma è una parte, se pur cospicua, della sua attività e del suo apostolato, come della sua vita.*

*Ho pensato ancora: "il pastore buono"; ed è ancora verissimo, ma non palesa chiaramente ed efficacemente certe caratteristiche essenziali della sua attività e della sua spiritualità.*

*Ho pensato ancora questa: "il curato d'Ars della Congregazione Somasca"; e mi è parsa bella, confacente a tanti aspetti della sua personalità di confessore e direttore di anime, di predicatore instancabile e affascinante e convincente nella sua predicazione semplice e fanciulla; ma non mi è sembrata ancora completa ed espressiva di tutta la sua personalità.*

*Altre ancora ne ho pensate, ma mi pareva che non captassero l'essenza, che facessero torto a questa o a quella dote, così cospicue.*

*Infine mi sono fermato su questa: "Padre Stefani, calamita delle anime", perché, sia come sacerdote e religioso, sia come apostolo della devozione mariana, soprattutto del santo Rosario, sia come parroco pastore d'anime, sia come confessore che come predicatore, dovunque e qualunque ufficio coprisse, le anime, come furono il suo pre-occupato amore, così ne erano meravigliosamente attratte, piccoli, ragazzi, giovani, adulti, d'ogni condizione, poveri e ricchi, vicini e lontani; che diventavano tosto vicini; e d'ogni dote, di cui era fornito, si servì per attirarle a Gesù. Per questo Dio l'aveva fornito d'una particolare dolcezza, di una squisita e irresistibile bontà, d'un sorriso angelico, d'una parola semplice e fanciulla nella sua freschezza, che scaturiva da un cuore evangelico, delicata, suavisiva, paziente, illuminante, consolatrice, confortatrice e stimolante.*

*Tutto questo ne fece, nelle case religiose ove abitò, nelle parrocchie ove spese tanti anni di fervido e appassionato zelo, nei convegni, nei ritiri, negli esercizi spirituali, nel confessionale, dovunque e con chiunque trattasse, di presenza o per corrispondenza - fittissima -, una vera "calamita delle anime", che non potevano sottrarsi al fluido magnetico della sua personalità spirituale e religiosa.*

*Aveva un brio angelico della vita dello spirito, che si comunicava come per osmosi, e chi gli si avvicinava, gli si confidava nella gioia o nella tristezza, nella pace o nel tormento, nella speranza o nella disperazione, non poteva più fare a meno di lui, di tornare a confidarsi, per scritto o di persona, a cercarlo come guida dolce e sicura, che ha quella parola che ci va, quella direttiva che occorre, nella multiforme situazione in cui le anime possono venirsi a trovare.*

*Ma quel fluido magnetico veniva dal di dentro e trascinava: l'intensa vita interiore, il fuoco dell'amore. Alle anime dava tutto quello di cui viveva: Gesù Eucaristia, il Sacro*

*Cuore di Gesù, Maria SS. e il suo Rosario, S. Girolamo, la limpidezza del Vangelo, il divino Catechismo, il Confessionale, la corrispondenza personale a getto continuo come fosse una fresca polla d'acqua scaturente fra il riso delle erbe d'una costa montana.*

*Tale dunque sarà l'ordito di questo filo, che le testimonianze paesane, e che per un religioso sacerdote Somasco è la più bella definizione, l'esempio più bello da assumere come modello. Non solo da ammirare, ma da imitare. Con la "grazia" di Dio.*

TESTIMONIANZE

Il giorno 4 marzo u.s. è serenamente spirato il P. Bortolo Stefani. Assistito dai confratelli, dopo breve agonia, è andato incontro al Signore preparato dalla sua lunga vita di sacerdote e religioso esemplare. Oltre ai confratelli, innumerevoli persone, da lui avvicinate, ne serberanno un ricordo indelebile.

Genova, 14 marzo 1983

"M. Rev. Padre,

Comunico a lei e confratelli che il giorno 4 marzo u.s. è serenamente spirato il P. Bortolo Stefani. Assistito dai confratelli, dopo breve agonia, è andato incontro al Signore preparato dalla sua lunga vita di sacerdote e religioso esemplare. Oltre ai confratelli, innumerevoli persone, da lui avvicinate, ne serberanno un ricordo indelebile.

Lo raccomando alle preghiere di religiosa carità.

Con affetto fraterno".

Così appresi la notizia del suo trapasso, comunicato dal Superiore della Casa della Maddalena in Genova, P. Francesco Gazzera. Un sussulto al cuore, una preghiera per il suo riposo eterno in braccio a Dio ed a Maria e a S. Girolamo. E subito, come se mi fosse lì davanti, lo rividi come in anni lontani lo avevo visto e conosciuto: sorridente, sereno, angelico.

Mi si perdoni l'autocitazione, e lo stile un po' fantasioso e poetico, da un articolo scritto per "Vita Somasca" in occasione del suo 60° di Messa: "Era l'agosto del 1925, la festa solenne dell'Assunta in cielo. Sotto la cupola della Chiesa di S. Maria del Popolo risuonavano le note del "Tu es Sacerdos", mu-

TESTIMONIANZE

sica di Don Volpi, maestro di coro P. Marelli, cantori voci bianche i postulanti di Cherasco e quelli di Milano, allora in vacanza. Era per il tuo ingresso di parroco in quella nostra parrocchia. Tra quelle voci bianche c'era anche la mia, "argentina" come dirà P. Marelli, che di voci era fine intenditore. Cantavo, ma ti seguivo senza staccare mai il mio sguardo da te. Cominciava, inconsciamente, a funzionare la calamita che avevi dentro e che attraverso i tuoi gesti captava ed attirava l'anima mia. Ho la tua fotografia, anzi il filmato di tutta quella solenne cerimonia, qui nella mente mia e nel mio cuore, come allora, in tutte le sue fasi, ma soprattutto quando salisti l'altare, apristi e richiudesti il S. Tabernacolo, a significare che lì, da quel momento tu eri il "custode" di Gesù, il suo "servo fedele", per darlo alle anime.

Tu avevi trent'anni meno ventitrè giorni, e tre anni meno trent'otto giorni di sacerdozio. Le mani profumavano ancora, come continueranno sempre, dell'Olio sacro dell'Ordinazione.

Io avevo dodici anni meno ventun giorno. Ero uno studentino di 2° ginnasio, birichino, svelto come uno scialtello (ti ricordi quello che avvenne un po' di tempo appresso, quando ci accompagnasti a passeggio lungo la Stura? quella mia arrampicata su un pioppo per un nido di gazze ladre, e quella cima che dondolava sotto il mio peso, che mi faceva tanto felice e a te invece prolungava il tremito del batticuore?). Ma il tremito del batticuore, di ben altra natura, gioioso e commosso, tu lo procuravi a me (come lo ricordo e lo riprovo!) quando la Domenica o nel mese di maggio, il mese della "tua" Madonna, o in altre occasioni, comparivi là, alla balaustra dell'Altar Maggiore, per la predichina o per il catechismo. Quella tua voce chiara, quel tuo parlare così semplice e così nitido, quegli "esempi" così pieni di attrattiva e convincenti, e soprattutto quel calore che ci met-

tevi e che ti usciva dal cuore come un fuoco che scaldava dolcemente, ancora oggi, dopo tant'anni mi spingono a dirti "grazie!".

Quella tua figura, inginocchiata, le mani giunte, il capo leggermente chino, gli occhi socchiusi, quando pregavi davanti al "tuo" Gesù Eucaristia o dinanzi alla "tua" Madonna recitando e meditando il "tuo" Rosario; quella "tua" Messa d'Angelo, poi, quel "tuo" Confessionale .... quando penso al bene che hai fatto a me, ai miei compagni (alcuni per tanti anni!), a migliaia e migliaia di anime di ragazzi, ragazze, giovani, adulti nei 60 anni di Sacerdozio a Cherasco, a Treviso, a Magenta, a Genova, e dovunque eri chiamato e desiderato, e specialmente nei vari decenni di ministero parrocchiale, mi nasce dal profondo del cuore (e, certo, dal cuore di tutti i Confratelli, parenti, amici, di tutti quelli che tu hai conosciuto, amato ed aiutato) un *Deo gratias!* sincero e riconoscente perché il Signore si è compiaciuto di donare alla Chiesa un sacerdote fecondo di tanto bene, e all'Ordine Somasco un religioso "esemplare", di una esemplarità che si estende ad ogni espressione, anche minima, della vita religiosa, condotta sulle orme del Fondatore S. Girolamo Emiliani, il cui nome ti era così frequente sulla labbra, perché lo spirito l'avevi nel cuore".

E terminavo con le parole: "E tu prega per noi Maria, che *ami* e che *ti ama*. Certo ti ascolterà". Ponevo così in rilievo un'altra nota del P. Stefani, marcatamente caratteristica: la sua pietà verso la Madonna, come in un ritratto, la dolcezza d'un sorriso o il vivido splendore degli occhi.

Questi sono i ricordi, diretti e indiretti, e i pensieri che la figura del P. Stefani mi richiamava e mi richiama. E qui si ferma la mia testimonianza, perché non ebbi mai più la grazia di convivere con lui né di frequentarlo. Ma il suo nome, quando ricorreva, faceva rivedere il suo sorriso angelico.

Il P. Sebastiano Raviolo, che fu mio compagno di probandato a Cherasco negli anni venti, scrive: "I miei ricordi più vivi si riferiscono al suo modo di inculcare in noi Probandi la pietà religiosa. Cardini del suo sistema formativo erano tre devozioni: l'Eucaristia, la Madonna, S. Girolamo. Chi, come me, ha trascorso vicino a lui gli anni dell'adolescenza a Cherasco, non può dimenticare le dolci impressioni lasciate dalle sue istruzioni, così semplici e penetranti.

Risuonava spesso sulle sue labbra il nome del P. Turco, a cui risaliva la sua formazione spirituale; ne conservava un ricordo pieno di affetto e di venerazione.

Penso che le sue capacità di *maestro di vita spirituale* non siano state sufficientemente apprezzate, almeno nella giusta misura. Il motivo è forse da ricercarsi nella assenza in lui di una approfondita cultura ascetica. L'efficacia dei suoi insegnamenti derivava spontanea dal cuore, oltreché dagli esempi pratici della sua condotta.

Ho notato in lui anche un fortissimo affetto per la Congregazione; cosa che non sempre si riscontra in Religiosi anche buoni.

L'ultima volta che l'ho incontrato in un convegno all'Emiliani di Rapallo, ho ascoltato le parole che, durante la Messa celebrata dal P. Provinciale, ha chiesto di rivolgere ai Religiosi presenti, dopo l'omelia del Celebrante. È stato un accorato invito, rivolto specialmente ai giovani, a mantenere viva la devozione a Gesù Eucaristia, ad esprimere anche esternamente il rispetto per la sua presenza nel Tabernacolo, a celebrare con *dignità* le funzioni liturgiche. Queste parole rivelavano una certa amarezza d'animo, derivata dalla constatazione che si era infiltrata tra i giovani Religiosi, almeno in alcuni, una certa noncuranza nei riguardi dei tradizionali segni di rispetto ...".

L'animo suo, delicato e gentile, non lo

tratteneva, anzi, per evangelico sentire, lo spingeva ad essere fra "i suoi", aperto correttore fraterno. E le correzioni di un venerando anziano non possono non far pensare. Dolci e cari ricordi e un condiviso rammarico.

Il Rev.mo P. Giuseppe Boeris, che ebbe la grazia di convivere ben sette anni della sua adolescenza e della prima giovinezza con il P. Stefani, ricorda e testimonia di lui soprattutto l'opera di formazione spirituale delle anime dei postulanti. Se ne ricava un'impressione di premura delicata e soave che guidava il Padre, che sentiva quella missione come una dolce "maternità"; e non v'è nulla più di essa che calamiti le anime. È una nota che risuona unanime in tutte le testimonianze di coloro, ch'ebbero la grazia da Dio di poter usufruire dell'opera, della parola e dell'esempio del P. Stefani a Cherasco negli anni venti ed anche oltre.

Ma lascio al P. Boeris il ricordo di quegli anni, che nessuno ha più dimenticato.

"A Cherasco sono cresciuto a fianco di P. Stefani, di cara memoria, nei cinque anni del corso ginnasiale e poi, a breve distanza, nei due anni del cosiddetto "magistero", mentre da giovane chierico attendevo alla cura dei piccoli probandi.

P. Stefani fu il primo Somasco a raggiungere Cherasco, dopo la lunga assenza dei Nostri. Prima ancora che fosse riaperta quella Casa, nel 1924, a richiesta del Vescovo di Alba, vi fu inviato ad aiutare il vecchio Parroco di S. Maria del Popolo, Don Giuseppe Montanaro del Clero diocesano, alla cui morte, avvenuta dopo pochi mesi, successe come Parroco. Nel frattempo la Casa fu riaperta come sede dell'incipiente Probandato, affiancato da un piccolo Convitto. Ed ecco la prima comunità religiosa: P. Marelli rettore;

P. Stefani parroco, due Chierici Teologi, prefetti rispettivamente di una dozzina di Probandi (Ch.<sup>o</sup> Griseri) e del gruppo di Convittori (Ch.<sup>o</sup> Angelino) e un Fratello (Emilio Verona). Erano gli inizi: vero *pusillus grex*, che con la benedizione di Dio andò crescendo abbastanza rapidamente negli anni seguenti.

In quell'ambiente di famiglia, al caro P. Stefani, non certo oberato dalle cure dell'esigua Parrocchia, fu assegnata la cura spirituale dei giovanetti, e particolarmente di noi piccoli probandi.

Buono, semplice, pio, uomo di profonda vita interiore, cresciuto alla grande scuola di P. Giovanni Battista Turco, come altri confratelli del suo tempo (basti ricordare tra gli altri il Rev.mo P. Tagliaferro e l'Arcivescovo Mons. Ferro), viveva al nostro fianco, crescendo gradualmente nella conoscenza e nella maturazione della nostra vocazione.

Un carattere come quello del P. Stefani era il più adatto a guidare spiritualmente i nostri primi passi del "curriculum" seminariistico, completando l'azione energica, ma sempre paterna, del P. Marelli. Ammiravamo in lui l'uomo di Dio, di preghiera, riservato, mite e conciliante, che guardava a noi come a tenere pianticelle del giardino del Signore.

Entusiasta della sua vocazione, sapeva, con la parola e l'azione, instillare in noi un vero amore per il dono di Dio, che ci animava a custodire da tutto ciò che in qualche modo potesse intaccarlo. Non assumeva toni di pedagogo, ma con la massima delicatezza seguiva ciascuno di noi a cuore aperto, comprendendoci nelle nostre fragilità, additandoci mete alla nostra portata e soprattutto incoraggiandoci.

La sua vigilanza era discreta, ma ci conosceva bene uno per uno, e a ciascuno, nella differenza dei caratteri, sapeva offrire le cure più appropriate, specialmente negli incontri personali. Eccelleva per la pietà, e la

pietà cercava di infondere in noi, non solo nelle sue espressioni esterne, ma soprattutto con le motivazioni di fondo adatte alla nostra età, ottenendone risultati non indifferenti.

A proposito, ricordo come si correva volentieri, dietro i suoi delicati inviti, a pregare innanzi al Tabernacolo, con lui singolarmente o a piccoli gruppi; e più ancora a partecipare a brevi veglie eucaristiche, col Santissimo esposto, nel silenzio dei momenti più tranquilli, raccolti attorno all'Altare. Si avvertiva una particolare intimità col Signore, che lasciava tracce nel nostro spirito.

P. Stefani ci faceva amare la casa del Signore: l'altare e il Tabernacolo specialmente. Ne aveva cura personale e insegnava a noi a fare altrettanto: sistemare le tovaglie, i candelieri, i fiori, ecc. Era un servizio diretto a Gesù Eucaristico, che diventava insensibilmente preghiera. Piccole cose in sé, ma che avevano il pregio di fomentare la pietà eucaristica e di aprirci con gioia ed entusiasmo alla vocazione sacerdotale. Io ne conservo un ricordo carissimo, che ancor oggi mi è sprone al miglior servizio dell'altare.

Delicato di coscienza e sensibile d'animo, gioiva se trovava corrispondenza alla sua azione quasi nascosta, ma molto incisiva; diversamente ne soffriva nel suo intimo, senza scoraggiarsi però, ricorrendo alla preghiera per l'uno o per l'altro, secondo le necessità.

Già a quei tempi, di P. Stefani mi colpiva particolarmente il grande amore alla Congregazione, che venerava come madre, perché da essa tutto aveva ricevuto, e ne parlava a noi spesso e volentieri. E con quale riconoscenza ricordava, anche con episodi di vita vissuta, i maestri e formatori dei suoi anni giovanili, come con grande rispetto e venerazione parlava degli esempi ricevuti da confratelli più anziani!

Qui P. Boeris, uscendo di "casa", aggiun-

ge una nota sullo zelo apostolico che portava P. Stefani a prestarsi gioiosamente dovunque fosse richiesto.

"Sempre in riferimento a quegli anni, è doveroso ricordare un grande merito del P. Stefani: la sua disponibilità verso il Clero diocesano. Accettava volentieri predicazioni nelle Parrocchie, ritiri del Clero, di gruppi di azione cattolica, ecc. animato da zelo per le anime, e spinto specialmente dal desiderio di far conoscere il nostro Fondatore S. Girolamo e l'opera dei suoi Figli. Chi non ricorda i frequenti pellegrinaggi al santuario di Somasca?"

Nel giro di pochi anni l'Albese specialmente conosceva i Padri Somaschi e nei Sacerdoti s'era stabilita una corrente di simpatia verso il nostro piccolo Seminario, al quale inviavano volentieri più giovinetti, molti dei quali sortirono ottima riuscita. Premio alla sincera testimonianza della sua vita e della sua azione. Ne sia ringraziato il Signore!"

Certi fatti si ripetono nella vita degli uomini. Più avanti riporterò uno scritto del P. Stefani, nel quale ricorda come la sua vocazione fu salvata dal naufragio per la chiarezza e la bontà del P. Giovanni Battista Turco. E qui riporto una testimonianza di P. Felice Beneo che ricorda, a sua volta, come, se egli è Somasco, lo deve alla chiarezza e alla bontà di P. Stefani.

"Ho conosciuto P. Stefani a Cherasco, nel 1931.

Di lui ricordo il suo amore per l'Eucaristia, la Madonna e gli Angeli Custodi; ricordo le adorazioni eucaristiche, i catechismi della Madonna e degli Angeli, che ci faceva studiare a memoria.

Certamente queste cose tutti le ricordo. Io, però, ho un fatto personalissimo, inedito, che voglio raccontare. P. Stefani l'ho sempre considerato come "padre" mio, perché aveva per me, che ero rimasto orfano, delle attenzioni particolari. Ma, soprattutto, a lui debbo la mia vocazione sacerdotale e religiosa, e di questo non l'ho ringraziato abbastanza qui, ma spero di farlo in modo degno in Paradiso.

Le cose sono andate così.

Avevo 11 anni quando entrai nel Seminario di Cherasco e provenivo da "molto lontano", specie in quei tempi. I trecento e più chilometri, che mi separavano da mia madre, non mi permettevano di vederla più di una volta l'anno: il lunedì di Pasqua.

Non mi ricordo più per quale motivo, ma una volta tornai al mio paese e dopo due giorni arrivò un telegramma in cui mi si diceva che dovevo rimanere a casa mia. Non si davano spiegazioni e proprio per questo mia madre decise di partire immediatamente con me, pensando che forse quella decisione fosse dovuta al ritardo nel mio rientro in Seminario, più che al fatto che i miei superiori non mi ritenevano adatto per il Sacerdozio.

Arrivammo a Cherasco, dopo un viaggio interminabile anche per il timore di qualche sgradita sorpresa. E infatti, così avvenne: i superiori non volevano più accettarmi.

Fu allora che intervenne il P. Stefani. Parlò con i superiori, perché forse aveva visto in me ciò che il Signore veramente aveva messo: la vocazione.

Noi attendevamo in un salottino l'esito di quella missione.

Ecco, finalmente, arriva il P. Stefani tutto raggiante: aveva vinto la battaglia; e così sono rimasto.

Questo affetto per me durò per tutta la

sua vita. E un segno erano le letterine, le poesie di augurio che ogni anno sempre mi inviava in occasione del mio onomastico; ed era sempre il primo, il più cordiale".

Il fatto, semplice e significativo, conferma quanto ha testimoniato del P. Stefani il P. Boeris: i probandi li conosceva, con acutezza di mente e di cuore, ad uno ad uno.

La trafila delle testimonianze rese da coloro che furono alla "sua scuola" di formazione, non può non parere ed essere la medesima; ma è questo un pregio, perché conferma e ribadisce il ritratto di P. Stefani nelle sue marcate linee essenziali; e poi c'è sempre qualcosa di personale che l'occhio sa scoprire e la mente e il cuore sanno mettere particolarmente in risalto.

Ecco quel che di lui ricorda il P. Giacomo Valra: una vissuta esperienza, efficace e non dimenticata.

"L'ho conosciuto nel 1932 quando entrai nel postulato di Cherasco per frequentarvi gli anni del Ginnasio prima del Noviziato.

Furono questi gli unici anni che vissi insieme con lui, perché, in seguito, non ebbi l'occasione di dimorare nella stessa Comunità, se non per rari e brevi incontri.

In quegli anni Padre Stefani era il nostro Direttore spirituale.

Mi colpì subito in lui la serenità dell'aspetto, sempre gioviale e sorridente, il suo tratto distinto e riservato; ma soprattutto da lui emanava un fascino che non saprei definire se non con l'aggettivo "ascetico".

Egli esercitò fin da allora su di me un grande ascendente, quell'ascendente che può esercitare su un ragazzo un uomo di Dio, un Sacerdote che irradiava la spiritualità: intuivo che egli doveva vivere profondamente ra-

dicato nel soprannaturale, perché da tutto il suo atteggiamento, in Chiesa e fuori, si comprendeva che era un uomo di preghiera.

La sua costante riservatezza, serenità, la completezza dei suoi modi, che mai si smentiva nelle parole e nei gesti, incuteva in me e nei miei compagni un grande rispetto e venerazione verso di lui, nonostante la sua età giovanile: aveva allora solo 37 anni.

Si occupava in quel tempo della piccola Parrocchia della Madonna del Popolo, dell'Ospedale civile in cui prestava un'assidua assistenza spirituale, delle RR. Suore di S. Antida, addette all'Ospedale, che egli dirigeva spiritualmente. Era confessore di tutti i Convittori e dei Postulanti del Collegio. Inutile dire che le sue predilezioni erano per noi, future speranze della nostra Congregazione: ci chiamava sovente in camera per la direzione spirituale, ascoltava le nostre difficoltà, incoraggiava, stimolava all'incontro personale con Dio nell'Eucarestia. I suoi interventi facevano una grande presa su di noi, perché eravamo certi che egli praticava per primo quello che insegnava agli altri.

Gli argomenti su cui incentrava la catechesi, la pastorale parrocchiale e seminaristica, e che egli comunicava anche in ossequio alla tradizione somasca, erano soprattutto tre: l'Eucaristia, la devozione a Maria e il culto all'Angelo custode. Scrisse in quegli anni e fece stampare due volumetti popolari, a domande e risposte, intitolati: "Catechismo mariano" e "Catechismo sull'Angelo custode". Li insegnava ai bambini della parrocchia e anche a noi, alunni interni del piccolo seminario: lo sapevo tutte le risposte a memoria, così pure i miei compagni. Semplicità e chiarezza di dottrina erano le caratteristiche di questi sussidi, che, per quei tempi, denotavano già fantasia e praticità nella didattica della fede per i fanciulli".

A questo punto dei suoi ricordi, P. Vai-

ra si sofferma a lungo, e giustamente su quello che era più precisamente "il cuore" della scuola spirituale del P. Stefani: il culto di Gesù Eucaristico.

"Vorrei sottolineare, nell'intento del P. Stefani di comunicarci una pietà personale, la sua insistenza sull'Eucaristia. Mi pare, ripensandoci ora a distanza di tanti anni, che questo fosse veramente il fulcro su cui egli, in concordanza con la dottrina della S. Chiesa, poggiava la formazione sua e delle anime che dirigeva. Ricordo moltissimi particolari: ogni domenica pomeriggio ci radunava in Chiesa, apriva per noi il S. Tabernacolo e ci parlava della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Le sue parole erano pacate, suadenti, a volte il tono della sua voce si alzava quando accennava alle offese verso l'Eucaristia, alla comunione sacrilega, alle chiese deserte e disertate dai fedeli; addirittura il suo volto si accendeva quando parlava delle esperienze di preghiera davanti al SS. Sacramento e ognuno di noi comprendeva che egli ci diceva cose da lui vissute e che avremmo potuto e dovuto vivere anche noi....

Attorno all'Eucaristia dispiegava iniziative geniali che sono rimaste vivamente scolpite nella nostra memoria. Accenno a qualcuna: una soprattutto, che egli portava avanti sotto il titolo di *Galateo eucaristico*. Si trattava di cartelli molto vistosi, scritti di sua mano con distinta calligrafia (calligrafia sempre sicura che usava in tutti i suoi scritti e che rimase distinta fino al termine della sua lunga esistenza; calligrafia che egli insegnava anche a noi postulanti come materia complementare durante le vacanze estive che allora si trascorrevano in Seminario) che egli appendeva alla porta della Chiesa per richiamare la nostra attenzione e per suscitare la nostra sensibilità. Ne cito alcuni: "Entrando in chiesa chiudere delicatamente la porta"; un altro: "Fare bene la genuflessione davanti al SS."; ancora: "Sempre fiori freschi sull'altare

del Signore"; "Non voltarsi indietro quando si prega"; "Non parlare in Chiesa senza necessità", ecc... Questi e altri "slogans", che erano oggetto dei suoi costanti richiami, dei suoi commenti, delle sue esortazioni, finivano per radicarsi in tutti noi e, se si radicarono, questo fu senza dubbio un suo non piccolo merito.

Le prediche, che ancora adesso io ricordo meglio, sono quelle che riguardavano l'Eucaristia, solitamente rese più efficaci ed attraenti da numerosi episodi di vita vissuta, che, uniti all'accento di convinzione e alla testimonianza del predicatore, facevano su di noi una grande impressione.

Quanto è riferito è comune a tanti altri che mi furono compagni in quegli anni a Cherasco: non so quale incidenza la scuola di vita ascetica di P. Stefani abbia avuto nella loro vita. Personalmente devo moltissimo a lui circa la mia formazione sacerdotale e somasca: ogni volta che entravo trepidante nella sua stanza, sempre accoglieva con squisita carità e gentilezza che allargavano il cuore; dopo aver parlato con lui ogni dubbio scompariva, ogni timore si dileguava, ogni problema, ogni difficoltà si sdrammatizzava; si direbbe che egli sapeva vedere in me con più chiarezza che non io stesso, e ciò dava un senso di tranquillità e di sicurezza, tanto importante soprattutto in quel periodo della mia adolescenza, per riprendere slancio ed entusiasmo per la mia vocazione".

Ma non finiscono qui i ricordi e le testimonianze del P. Valra. Egli si è, anche da lontano, sentito accompagnato dal pensiero, dal cuore, dall'interessamento affettuoso di P. Stefani, come se un filo invisibile lo tenesse a contatto ininterrottamente.

"Anche dopo il periodo cheraschese egli fu sempre assiduo, anche se delicatamente discreto, nell'interessarsi di me che continuai il mio curriculum nel Noviziato a Soma-

sca, nello Studentato, nel Magistero, nella Teologia, nell'apostolato dopo l'ordinazione sacerdotale.

Anche se non ebbi più l'occasione (meglio dire: la grazia) di dimorare come confratello nella stessa comunità, mi sentii sempre seguito da lui con particolare predilezione, tanto da avere l'impressione che egli pensasse ancora a me come quando mi trovavo alla sua scuola di formazione: puntualmente ogni anno mi faceva giungere una sua letterina o almeno una cartolina per il 25 luglio, giorno del mio onomastico, sovente con l'aggiunta di qualche sua poesia in cui esprimeva sempre e solo i più santi e appassionati interessi degni di un'anima ricca di Dio e infuocata del suo amore: la preghiera, la vita interiore, la santificazione personale, la riparazione del male morale nel mondo, ecc... I suoi erano sempre messaggi infuocati che miravano a suscitare l'adesione all'ideale di Dio e al bene spirituale dell'umanità....

Credetelo, attraverso quegli accenti, con rima o senza rima, attraverso quei versi che non avevano alcuna pretesa letteraria, io sentivo vibrare la voce, ardere il cuore del P. Stefani, come quando mi trovavo vicino a lui e posso dire che non potei restare insensibile ai suoi richiami, anche se egli, mandandomi le sue poesie, non pensava affatto ad una crociata nei miei riguardi....

La delicatezza del P. Stefani si esprime anche in altri modi verso di me: avendo intuito che io cercavo un'occasione per visitare il Santuario della Madonna Grande di Treviso, culla della nostra Congregazione, me ne offerse la possibilità con molta eleganza e signorilità: per ben due volte, nel suo servizio parrocchiale al Santuario di Treviso, mi invitò a predicarvi il triduo per la festa dell'Assunta: ancora adesso, quando ci penso, apprezzo moltissimo la sua sensibilità che di-

mostrava verso di me una stima e una predilezione, di cui non mi sentivo degno".

Il P. Valra, che avrebbe ancora molte altre cose da dire (peccato che le abbia trattate nella penna!) così conclude la sua appassionata e riconoscente testimonianza: "Ritengo di non esagerare dicendo che la figura del P. Stefani, in quanto uomo di Dio e religioso di profonda vita interiore, è stata per me determinante nei primi anni della mia formazione in Postulato, per me Somasco è stato un costante ed edificante esempio di pietà e di richiamo a dare il primato alla vita spirituale, è tuttora di forte stimolo ad imitare e a vivere quanto egli ha testimoniato con la sua vita e quanto continua ad irradiare dopo la sua morte.

Le cose che scrivo di lui sono soltanto una piccola parte dei suoi meriti nei miei riguardi: vorrei dire molto di più se non mi trattenesse anche adesso il timore di offendere la modestia di un uomo che fu sempre tanto schivo dal parlare di sé per intimo senso di umiltà.

Tanto però sono contento di testimoniare per adempiere una doverosa riconoscenza verso colui che posso giustamente considerare come il padre della mia vocazione".

Il P. Sergio Ralteri scrive di non aver conservato purtroppo le lettere e le poesie che talvolta il P. Stefani, col quale era vissuto da Chierico, usava mandargli, ma ricorda di "aver trovato in lui un uomo di Dio, pieno di tanta semplicità e capace di profonda preghiera".

Il P. Francesco Gazzera scrive: "Con lui ho passato cinque anni qui alla Maddalena e ho potuto constatare la sua levatura spiri-

tuale come religioso somasco e il suo animo sacerdotale pieno di zelo apostolico.

Una spiritualità solida, secondo la nostra migliore tradizione, ma con tratti personali molto spiccati, come la devozione mariana ed altre pratiche di pietà forse un po' desuete, ma che destavano la nostra ammirazione per la convinzione e la diligenza con cui vi si dedicava.

Passava lunghi tempi in chiesa, in adorazione del SS.mo, quasi sempre in luogo visibile, per richiamare anche le persone sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Era difatti un suo cruciolo, espresso di frequente, che si sia affievolito notevolmente il senso di questa presenza che si esprime negli atteggiamenti esterni di poco rispetto da parte di molti fedeli, specialmente più giovani.

E nella sua predicazione, che era continua, insistente, pratica, ribadiva la necessità di tornare ai piccoli gesti di devozione che sono di aiuto alla vera pietà. E nonostante l'età ha mantenuto una lucidità straordinaria nei suoi discorsi, omelie, interventi, frutto di un lungo esercizio pastorale, ma, credo, soprattutto perché sentiva e viveva quello che diceva.

La sua "passione" per il confessionale è forse la sua testimonianza più preziosa lasciata alla Maddalena. Venivano anche di fuori Genova, sapendo di trovarlo sempre nelle ore stabilite. E mi ha sempre meravigliato anche la sua versatilità in questo ministero: sapeva adattarsi ai piccoli, ai giovani, agli anziani. Non aveva, come a volte succede, una preferenza per qualche categoria. Anche se alcuni tratti della sua spiritualità lo avrebbero indicato come più adatto ad un pubblico femminile o di persone pie, mi risulta che era ricercato anche da uomini, peccatori incalliti.

Non ho ricordi particolari, o fatti speciali, ma certo tutta la sua vita, nella semplicità e nella fedeltà alla vocazione somasca e sacerdotale, mi è parsa una straordinaria "testimonianza": una religiosa eredità per la Congregazione Somasca e la comunità parrocchiale in cui è passato".

Il P. Francesco Macera ha ricordi che risalgono agli anni venti soprattutto. Piccoli appunti, come tante piccole schegge, ma che mettono bene in risalto certe note caratteristiche di Padre Stefani.

Li riporto così nella loro concisione e semplicità.

"P. Bartolomeo Stefani aveva un grande amore al ministero della Riconciliazione. Già nel primo anno del mio sacerdozio mi insegnò ad amare le anime per amare sempre più il Signore. Nelle celebrazioni di Messe, desiderava che ci fosse sempre qualcuno a disposizione per esercitare questo servizio di misericordia. Egli ne dava sempre l'esempio con serenità e dolcezza, con la sua bontà e scienza acquistate ai piedi di Gesù Eucaristico.

Tutti andavano volentieri al suo confessionale ed imparavano ad amare il Signore.

Durante le vacanze inculcava in noi, allora chierici, l'amore al Cuore di Gesù. Ci commentava passi del libretto *Manete in dilectione mea* con grande finezza ed entusiasmo.

Anche ai probandi, di cui era Padre spirituale, insegnava le pratiche della devozione al Cuore di Gesù, i primi Venerdi, l'Ora santa, la Via Crucis...

Ci ha lasciato un meraviglioso esempio nella pietà eucaristica e la confidenza in Gesù misericordioso.

Aveva una grande cura per adornare di fiori freschi, artisticamente disposti, l'altare del SS.mo, quello del S. Cuore, e ci insegnava questo, a noi ragazzi più grandi, e noi lo aiutavamo volentieri.

Gli piaceva tenere l'altare del Signore ben pulito e in ordine, con le sue lampade splendenti. Anche l'altare della Madonna del Rosario era ben curato. Lui stesso per primo faceva il lavoro e ci aiutava, perché imparassimo a glorificare la Vergine SS. non solo esternamente, ma anche con l'unione di spirito a Maria.

Si preparava con diligenza e con la preghiera alla predicazione.

Aveva una grande riverenza per i Superiori.

*Sapeva soffrire in silenzio per amore del Signore quando vedeva qualche cosa che non andava bene.*

Semplici e a volte commoventi i ricordi di *Fratel Sebastiano Pigato*, compaesano del Padre Stefani.

"Vidi la prima volta il P. Stefani all'età di dieci anni, nel 1932. Mia madre mi portò da lui, che si trovava presso sua sorella, in vacanza. Mi ha colpito la sua bontà, il suo modo gentile, il suo sorriso, le sue parole così dolci... Lo rividi dopo nove anni, lo ero tornato a Treviso dopo il noviziato, il Padre era venuto alla Madonna Grande come Parroco. Il nostro incontro fu molto affabile (specialmente da parte del Padre, che mi rivedeva dopo tanto tempo e ormai "Somasco"). Mi chiese notizia del paese, di mia madre... mi abbracciò forte e mi salutò alla fine con un "Bravo Bastian!".

In seguito a Treviso ci vedemmo poco; io ero all'Orfanotrofio col P. Venini, lui era sempre occupato con la parrocchia.

Ricordo ancora i suoi "Presepi", con tante statue, in modo particolare *tante pecore*, che il giorno dopo l'Epifania giravano la schiena alla Capanna, perché, diceva, ritornavano al pascolo e il Natale era finito.

Siamo stati insieme qualche anno a Magenta nello Studentato. Qui, penso, altri potranno scrivere del P. Stefani meglio di me, anche perché io ero occupato come economo e lo vedevo molto poco.

In questi ultimi anni, andando in vacanza a Rapallo all'Emiliani, ho avuto occasione di andare a Genova e così lo andavo a salutare alla Maddalena. Lo trovavo sempre in confessionale. Era tanto contento di vedermi e subito il suo volto si illuminava di un sorriso che gli era abituale e mi diceva in dialetto veneto "Brao Bastian!".

A Somasca ebbi occasione di vederlo qui al Centro di Spiritualità, più volte. La sua camera era la N. 11 vicino all'ascensore. Per il suo 60° di Messa venne qui per i Santi Esercizi.

Qui avrei una cosetta da raccontare.

Il Padre Stefani stava uscendo per andare al Santuario con alcuni parenti per la S. Messa solenne e io, che giorni prima avevo notato che la fascia della veste non era troppo in buon stato (anzi diciamo che era molto malandata), gli feci la proposta di cambiarla con la mia che era nuova, ma mi disse subito: "lascia stare che va bene; tanto, passata la festa, mi servirà ancora per poco". Io insistetti, così facemmo il cambio. Il Padre poi mi disse in dialetto "Ora sono un cavallo vecchio coi finimenti novi". Mentre diceva questo, rideva contento. Ora io tengo la sua fascia come ricordo.

Sono stato a Genova per i funerali ed essendo arrivato un po' presto col P. Rossetti, ho potuto sostare vicino alla sua bara e ogni tanto gli dicevo: "Sono qua e ho la sua fascia... la vede?" e prendendola con la ma-

no la alzavo per fargliela vedere...". Io finirei qui".

O beata e commovente simplicitas!

Succose, interessanti e nuove, e a volte sapide, le testimonianze del P. Luigi Bergadano.

"Cherasco, anni 1929 - 1933. Per me sono stati gli anni del ginnasio. Per i convittori il P. Stefani era, senza averne il diploma ufficiale, il P. Spirituale. Tengo a ricordare una singolare benemerita: il P. Stefani è stato il primo ad introdurre l'Azione Cattolica organizzata tra gli alunni interni dei Collegi e Istituti religiosi in Italia.

Aveva promossa l'iniziativa con questa semplice considerazione: perché i ragazzi, che forse nella loro Parrocchia erano a contatto con l'A.C., dovevano spezzare questo vincolo, o perché comunque non dovevano essere sollecitati ad entrare nel movimento diventando "nostri"? Tanto più che, grazie ai loro studi, potevano essere candidati a diventare dirigenti una volta rientrati nella vita civile.

Minimo il sacrificio richiesto: mezz'ora della ricreazione dalle ore 16, una volta alla settimana; una breve sortita di corsa, col P. Bortolo primo per distacco, in un boschetto vicino: lettura del verbale da parte del segretario, parola del P. Assistente, discussioni varie, rientro di corsa puntuali per lo studio: erano tempi feroci, anni ruggenti quelli!

L'Associazione di Cherasco ha "generato" quella del Collegio Trevisio di Casale Monferrato, della quale divenne primo presidente l'ex segretario di quella cheraschese, passato al Trevisio per il Liceo. Tutto con poco apparato e molto entusiasmo. [Chi scrive, vent'anni dopo P. Spirituale con "diploma"

nel Collegio Emiliani di Nervi, non riuscì ad imitare P. Stefani!). Lo scrivente, sempre vent'anni dopo nel Collegio Emiliani, dovette curare anche la "sine cura" dell'A.C..

Tuttavia questa nota un po' stonata fu compensata dalla constatazione che l'idea di P. Bortolo aveva attecchito ed esisteva ormai entro la federazione nazionale un settore quasi autonomo per le associazioni degli interni. Ne era presidente un Padre degli Scolopi del Collegio Calasanzio di Cornigliano. In qualche incontro potei verificare che nessun istituto religioso aveva nulla da eccepire alle indicazioni di P. Stefani come pioniere: nessuna rivendicazione di primogenitura o di autarchia...

A proposito di A.C. un "fioretto" del P. Bortolo: "S. Maria del Popolo" era una parrocchia poco più che simbolica (la gente diceva che un po' più di popolazione si vedeva solo nella stagione dei bachi da seta). Eppure nella sacrestia c'era una sedia per i rappresentanti dei vari gruppi, tutti: ce n'era perfino una delle "piccolissime" ancora senza titolare, sempre vuota: ma era già lì predestinata; un giorno o l'altro, diamine, sarebbe pur nata una "piccolissima" dell'A.C.!

L'attività un po' "cospiratoria" del gruppo di A.C. interna promosso dal P. Stefani venne assunta poi in prima persona dal Rettore Marelli, e coinvolse nuove forze e nuovi mezzi. Così l'A.C. di Cherasco conquistò anche il "Gagliardetto" nazionale nella gara di cultura religiosa (erano tempi di altri gagliardetti!).

Terminata questa interessante e "inedita" testimonianza sul P. Stefani e l'A.C., il P. Bergadano ha ancora alcuni sprazzi di ricordi che meritano d'essere riportati.

"Madonna del Buon Consiglio. Sempre "sotto la Cupola" il P. Stefani caldeggiava la devozione alla Beata Vergine del Buon Consiglio: una immagine confortante, irresistibile

le. Era a metà della Chiesa... credo che non venisse meno il merito del P. Bortolo per il fatto che noi ragazzi, dopo aver poco pregato, interpretammo il Buon Consiglio in quello di una furtiva sortita dal fondo per comprare un gelato. Frequentandole, le Madonne regalano delle meravigliose ispirazioni...

Pellegrinaggi a Somasca. Il P. Stefani è stato un indefesso promotore di pellegrinaggi al Santuario di S. Girolamo a Somasca. In media due all'anno: estate, autunno. (Ho partecipato ad uno di questi pellegrinaggi. Non è importante, ma non mi sono mai liberato dal sospetto che quel pellegrinaggio abbia influito un po' a farmi venire "la tentazione" di entrare tra i figli di S. Girolamo. Non dico proprio che si debba darne lode a P. Bortolo, ma si può perdonare!).

Commesso viaggiatore. Il P. Stefani doveva per forza straripare da Cherasco. E così una delle immagini più ricorrenti era proprio questa: il P. Bortolo partente con la borsa del commesso viaggiatore: per una conferenza, una predica coi fiocchi, un triduo di rito, ecc. per questo o quel gruppo o comunità religiose. E sempre in prima linea la diffusione della conoscenza e del culto al Santo Fondatore dei Padri Somaschi. (A distanza di decenni ho toccato con mano più di una volta il segno lasciato da P. Stefani). Non ultimo il Seminario diocesano di Alba per esplicito invito del grande Vescovo Albese di quegli anni, il Barnabita Mons. Grassi, oltre tutto grande promotore dell'A.C. nella Diocesi.

Padre Stefani a Magenta: 1965... - Nello Studentato di Magenta Padre Stefani era, per eccellenza, il confessore ordinario di casa. Perciò la sua è stata una presenza molto discreta, che non offre materia per episodi di quelli che fanno brillare questo o quell'aspetto di una personalità. Semmai è straordinaria la sua costanza, la sua fedeltà a na-

scondersi dietro il paravento di un'attività così "ordinaria".

Il P. Stefani ricuperava però la sua libertà di osservazione e di espressione dall'esterno, nelle riunioni della Comunità dei Padri, i Capitoli.

E qui si manifestava il suo temperamento battagliero, e di futuro Cavaliere di Vittorio Veneto ("cavalier senza caval" come usava ripetere al sottoscritto che non trascurava mai di onorarlo di quel titolo nelle varie corrispondenze; solo una volta si prese una piccola rivincita esibendo una fotografia a cavallo di un ronzino sardagnolo).

Quelli erano gli anni "caldi" del '68 ed il vento della rivoluzione soffiava anche nella Magenta somasca, abbastanza "città aperta". Il P. Stefani era un irriducibile difensore delle patrie tradizioni, un'edizione leggermente ritoccata del Savonarola in qualche circostanza. Eppure sapeva anche spalancare la sua finestra sul mondo. Eravamo vicini di camera; le stanze dei padri avevano due vani: a sinistra di chi entrava lo studio, a destra la camera da letto. Quindi un semplice muro divideva lo studio di P. Bortolo dal letto dello scrivente, in quegli anni obbligato a prolungata degenza. Perciò alla sera fino ad ora abbastanza tarda gustavo il pestare del P. Bortolo sui tasti di un vecchio rottame. Se ne era scusato. Ed io lo avevo tranquillizzato; solo, come contropartita, dovevo accettare che alzassi un poco il volume della radio durante una speciale trasmissione dedicata a vecchie canzoni. Così aprivo la finestra, alzavo il volume: "Vivere... Parlami d'amore Mariù... Piemontesina bella... Laggiù nell'Arizona... P. Bortolo reagiva dalla sua stanza: qualche risatina, qualche sommesso mormorio di accompagnamento.

Era poeta, a modo suo... Anche persone esperte e devotissime gli avevano ripetutamente dichiarato la loro riconoscenza per i

suoi "ricordi" poetici (merita qui di essere ricordato il culto della corrispondenza "del Padre Bortolo: compleanni, onomastici, ricorrenze varie: infallibile, inappuntabile, obbligante), aggiungendo però: peccato che tanti cari sentimenti fossero costretti a rime forzate, una specie di ergastolo letterario. Ma non si arrese. Tant'è: l' mi son un che, quando Amore spira, / noto..."

Questi che seguono, sono i ricordi che del P. Stefani ha il P. *Stanislao Cappelletti*, durante il periodo della lunga permanenza di P. Stefani a Treviso, come parroco di S. Maria Maggiore. Anche se scritti così un poco alla rinfusa, dato il lavoro intenso che sta conducendo per la beatificazione del nostro Fratello Federico Clonchi, essi toccano tutti i lati della figura del nostro Padre con una messa a fuoco di quelle che costituiscono le note caratteristiche di lui, come uomo, sacerdote apostolo e religioso. Riporto qui tali e quali le testimonianze ch'egli rende, espresse con calore e con profonda ammirazione e venerazione.

"P. Bortolo aveva un cuore molto gentile e fine. Era profondamente assorto nelle cose celesti. Tutta la sua persona spirava candore ed era un forte invito, per chi lo avvicinava, ad entrare nell'atmosfera di Dio.

All'altare e nella predicazione si presentava proprio come un angelo del Signore: tutto compreso ed assorto, come se il mondo esterno non esistesse per lui.

Ma anche nella sua attività pastorale come parroco era zelantissimo: nell'assistenza assidua ai malati e nell'esercizio di una carità operosa ed intelligente verso i poveri, che non pochi battevano alla porta della canonica, specialmente in tempo di guerra. Tra l'altro ricordo bene la sua ardente carità in-

dustriosa durante il conflitto, quando gli sfollati di Cassino in massa con le rispettive famiglie presero alloggio di fortuna nelle scuole elementari "Prati", situate nella Parrocchia di S. Maria Maggiore. Una assistenza concreta materiale per gli sfollati che vennero a costituire una nuova parrocchia nella parrocchia: la parrocchia del suo cuore, perché composta da fratelli duramente provati dalla guerra. Aveva organizzato una S. Messa festiva appositamente per loro nello stabile delle scuole "Prati".

La sua paterna assistenza si estendeva ai parrocchiani sfollati, che andava a visitare sovente, nei vari paesi fuori città, in bicicletta.

Ricordo pure il suo coraggio e la forza apostolica nel rimanere *sempre* al suo posto, in parrocchia, sotto i bombardamenti che hanno raso quasi al suolo la città di Treviso e quasi distrutta la nostra chiesa.

Fede, coraggio e abbandono alla volontà del Signore nel grande pericolo, e dopo i bombardamenti, assai numerosi, nell'accorrere subito, sprezzante del pericolo di continuo incombente, per assistere e soccorrere.

P. Bortolo era gentile ed aveva tanto cuore, e sensibilissimo alle sofferenze degli altri. Come Gesù aveva un forte debole per i bambini dell'asilo parrocchiale, che prediligeva: li amava ed era felice quando si trovava con loro. Questo suo amore, ai superficiali lo faceva sembrare puerile, ma in realtà era la sapienza del Vangelo che animava la sua vita.

Con una passione incredibile passava lunghe e fredde serate in chiesa a preparare ogni anno il Presepio per il S. Natale; lui era il regista.

Uomo di preghiera ed amante del confessionale, vi passava, al freddo dell'inverno e al caldo dell'estate, tante ore.

Aveva una devozione singolare alla SS.

Vergine, che ha cercato soprattutto di rendere capillare nelle famiglie della Parrocchia con una interminabile "Peregrinatio Mariae", alla quale voleva essere presente.

Qualche anno fa, un sacerdote, dopo aver trattato con lui, mi disse: « questo Padre è un santo ».

Devoto, amabile, molto rispettoso degli altri e schivo di ogni esibizione.

Qualche Confratello in un primo tempo aveva giudicato P. Bortolo come un uomo, di rei, sbiadito, quasi senza intraprendenza, ma poi, ricredendosi, un giorno parlando con me mi diceva: "Per fortuna che c'è Padre Stefani; guai se mancasse!".

Era delicatissimo per natura, non entrava affatto nelle cose che non erano di sua competenza; rispettosissimo degli incarichi degli altri.

L'umiltà, la mitezza, la sua profonda pietà e l'amore al lavoro pastorale contrascegnavano il suo stile di vita. Era un vero Sacerdote del Signore e un religioso amante della Congregazione ed esemplare nell'osservanza della vita comune.

In questi anni, passando per le case per la benedizione Pasquale, non ho sentito altro che *lodi, ammirazione, venerazione verso P. Stefani*, che mi facevano tanto piacere. E come lo ricordavano! E con quanta gioia ne parlavano!

P. Bortolo, ogni anno puntualmente, scriveva per il Natale e la Pasqua gli auguri sempre permeati da un profondo senso spirituale, dopo aver lasciato la parrocchia. Egli voleva quasi continuare il suo apostolato da lontano in modo delicato e rispettoso.

E' certo che P. Bortolo Stefani fu una figura di sacerdote e di parroco e religioso singolare, che ha avvicinato tante anime a Dio con la sua parola semplice, umile e preziosa. Egli visse ed operò in semplicità evangelica, senza far rumore. Una vita che certamente avrà

reso pensosi non pochi cristiani poco praticanti.

Ho interrogato un Sacerdote della Curia di Treviso, che occupa un posto importante, e che conobbe benissimo P. Stefani; il Monsignore mi disse di lui "...uomo di Dio, pieno di timore di Dio, di zelo apostolico, di pietà, un vero parroco virtuoso".

Ho tanto caro che il carissimo P. Stefani abbia ad esser conosciuto ed imitato dai giovani: è una luce dolce che li conforterà".

La testimonianza, che il M. Rev. *Padre Mario Vacca* ha reso nell'omelia funebre del P. Stefani, riassume la testimonianza di tutta la Provincia Ligure-Piemontese e di tutta la Congregazione, e s'infiora di alcuni episodi personalmente vissuti.

"A questo Religioso più anziano dell'Ordine noi non chiediamo soltanto che ci faccia riemergere le memorie del passato in maniera puramente storica e sterile, ma chiediamo che sia *portatore dei valori della nostra tradizione*. E il P. Stefani di questa meravigliosa tradizione della nostra Congregazione è stato un testimone stimolante. Ci ha trasmesso l'atmosfera spiritualmente forte che respirò nei primi Probandati della Congregazione a Nervi e a Milano sotto la guida amorosa e sapiente del P. G.B. Turco; l'atmosfera di quel cenacolo di forte spiritualità che fu la Casa di S. Girolamo della Carità a Roma, sotto la guida dei Padri Pasquale Gioia e Giovanni Muzzitelli; l'atmosfera dell'ambiente cheraschese degli anni venti e trenta risuscitato dal P. G.B. Turco, nostro Provinciale, e caratterizzato dalla presenza del P. Achille Marelli; l'ambiente in cui si formò la maggior parte dei Religiosi della nostra Provincia. Ci ha iniziati e ci ha trasmesso con

amore ed entusiasmo i valori di quegli ambienti che rappresentano delle vere pietre miliari nel cammino della Congregazione. Valori che, leggendoli nell'esistenza di P. Stefani che li espresse con la sua vita, mi pare si possano enucleare nella pietà, nella fedeltà, nello zelo, nella semplicità.

La *pietà* innanzitutto. P. Stefani era un uomo di preghiera: ci credeva alla preghiera... Le cose che P. Stefani diceva inquietavano salutarmente e scavavano nel cuore. Perché le maturava nella meditazione e nella preghiera. La preghiera alimentava di continuo la sua fede. P. Stefani ci credeva che Gesù è presente nell'Eucaristia; ci credeva che il demonio lo si vince nel Sacramento della Penitenza, ci credeva che Maria è nostra Madre.

E allora si spiegano atteggiamenti particolari nella vita di P. Stefani.

Si spiega la sua stima per la preghiera. Quante volte mi diceva, e nei due anni da che ricopro il ruolo di Padre Provinciale me lo scrisse diverse volte, di non stancarmi di raccomandare ai Confratelli di pregare! Più di una volta mi disse che se andassero perdute le nostre Costituzioni e si salvasse soltanto il capitolo sulla preghiera, presto si potrebbe ricostruire tutto il resto. Si spiega come P. Stefani trascorresse ore in adorazione dinanzi alla Eucaristia. Si spiega come P. Stefani parlasse della Madonna in maniera così convincente. Si spiega come passasse lunghe ore della giornata in confessionale. Quel confessionale che per tanti anni fu il suo, oggi è commovente guardarlo: i confratelli dall'animo così sensibile hanno voluto che fosse infiorato, che la piccola luce fosse ancora accesa, che la stola fosse ancora composta e visibile sulla porticina quasi a dire: Padre Stefani ha finito il suo turno; ha diritto anche lui a riposare; è andato a godere la misericordia del Signore, quella misericordia che ha amministrato con tanta generosità.

Il valore della *fedeltà*. Perché l'amore al Signore si esprime nella fedeltà. Quella di ogni giorno, quella che scorre attraverso il "terribile quotidiano", come lo chiamava S. Pio X, ben conosciuto dal Padre Stefani.

Fu fedele alla Patria. Le diede cinque anni di guerra: dal 1915 al 1919. E poi la fedeltà nel compiere sempre quello che l'obbedienza gli chiedeva e ad andare là dove lo chiamava: a Spello, a Cherasco, a Treviso, a Magenta, a Genova. La fedeltà di chi non dice mai di no. Una fedeltà spinta anche ai più minuti particolari. Perché forse non è difficile la fedeltà nelle cose straordinarie, ma è eroico essere fedeli nelle cose minime e nasconde di ogni giorno.

Un esempio. Ieri sera, entrando in quella che qui alla Maddalena è la camera del Padre Provinciale, ho trovato sul tavolo il libro degli Atti della Casa. È la storia della Comunità. Viene registrata dall'attuario. Lui era l'attuario di questa Comunità. E la storia la registrava con somma fedeltà. Lo aprì all'ultima pagina scritta. Con un senso di profonda commozione lesse: "3 marzo - E' passato il P. Provinciale lombardo di ritorno dalla sepoltura, a Costigliole, del fratello di P. Bianco Renato". Poi le notizie di un altro Padre da tempo indisposto: "P. Tentorio si va rimettendo, lavora di più, si nutre". Note stilate giù a notte molto avanzata. Un'ora più tardi il crollo. Ecco la fedeltà nelle cose minute!

Lo *zelo* sacerdotale del P. Stefani. Soprattutto il suo zelo di pastore di anime! Nelle parrocchie di S. Maria del Popolo a Cherasco, di S. Maria Maggiore a Treviso, nel ministero delle confessioni ai Chierici a Magenta e a tutte le persone alla Maddalena.

Si è donato tutto al Signore e il Signore lo ha donato tutto agli altri. Lo zelo nell'avvicinare i malati, nella catechesi soprattutto ai piccoli. Quante pagine ha scritto P. Stefani, di ardentissimo zelo!

E ha chilometrato il Piemonte per predicare, far conoscere S. Girolamo, per cercare vocazioni alla vita somasca. Parecchi di noi sono il frutto delle sue fatiche, lo stesso non posso non trovare lui all'inizio della storia della mia vocazione.

E poi la *semplicità*! Emanava da quella mese straordinaria di lettere che facevano così bene a chi le riceveva. Emanava da quelle poesie che componeva a getto continuo e a cui ci si accostava senza nessuna pretesa di trovarvi l'esattezza metrica, ma da cui emanava tanto calore e tanto incitamento ad essere buoni.

E come era vicino ai piccoli! Quei piccoli che ieri salivano le scale della casa religiosa per andarlo a vedere composto nel sonno sereno della morte.

Sono soltanto alcuni sprazzi di quel mistero di grazie che è stato il nostro carissimo P. Stefani'.

Faccio posto qui, a conclusione delle varie testimonianze di religiosi Confratelli, a quella del P. *Adriano Serra*, della Comunità della Maddalena, di cui faceva parte in questi ultimi anni il P. Stefani. E' una testimonianza breve, precisa, incisiva e soprattutto commovente.

"La serenità di P. Stefani non era solo una dote naturale, ma una virtù acquisita. Soffriva infatti molto per i peccati degli altri. Abituato alla spiegazione tradizionale del concetto di peccato, capiva che nel nuovo catechismo degli adulti c'era una impostazione nuova, che non riusciva più ad assimilare, e ne soffriva. Quando confessava molto, durante le festività più solenni, finiva per prostrarsi a tal punto da mettersi a letto per le fatiche fisiche, ma anche per il peso dei peccati degli altri.

Uomo del suo tempo difendeva i valori tradizionali, ma cercava un continuo aggiornamento nel metodo di esporli; tentava di rinnovare il metodo della recita del Rosario, interveniva continuamente con fervorini nella celebrazione della Santa Messa, fabbricava libretti per esporre il Catechismo in modo più moderno, esponeva un nuovo modo per ricordare i defunti.

La nostra comunità religiosa alla sua morte ha perso una presenza di anziano sereno e rassicurante: dal lato organizzativo non aveva più molte incombenze (com'è naturale), ma la sua presenza era molto attiva.

Ricordo con commozione quando circa un mese dalla morte è venuto a confessarsi da me, che ero il più giovane della Comunità.

L'ultima mezza giornata di P. Stefani: ha confessato i giovani di Comunione e Liberazione per circa un'ora. Nella celebrazione dei Vespri ha proposto di cantare l'inno "Il giorno ormai scompare..." e dopo cena ha aggiornato il Libro degli Atti della Casa.

Ricordo due testimonianze di ragazze che si confessavano da lui: "ella sua età non era per nulla formalizzata" "aveva una gran voglia di vivere". A mia mamma aveva detto: "Ci rivedremo in paradiso, ma quando sarà ora di andarci". Quando P. Salvini venne a trovarlo per l'ultima volta, gli disse: "Aspetti ancora un po' a diventare lei il decano dell'Ordine". Diceva comunque di pregare ogni giorno per la sua morte.

Alcune famiglie lo hanno pianto come un padre. Le ragazzine irrequiete dei vicoli non volevano più staccarsi dalla sua bara. Un bambino al suo funerale ha fatto una preghiera al microfono e poi è andato in sacrestia a piangere".

Con queste lacrime innocenti, come ru-

giada che cade da un fiore sullo stelo stroncato, credo sia il modo migliore di chiudere la breve rassegna delle testimonianze dirette.

Chiedo scusa ai PP. Calandri, Porro, Garelli, Camia, Beraudi, Bernardi, Baravalle, Rinaldi, Mariga, Bianco, Mozzato, Rizzo, Corsini, De Marchi, Cossu, Massaia, Bertola, Filippetto, Caimotto, Eula, De Ambrogio e a tutti gli altri Confratelli, che hanno conosciuto il P. Stefani, se non li ho interpellati e quindi se le loro testimonianze non appaiono in questo profilo, che non ha l'ambizione di essere una "storia di P. Stefani", ma semplicemente proprio soltanto un "profilo", destinato a tener viva la sua memoria tra le nuove generazioni alle quali, nella sua personalità di santo religioso e Sacerdote, ha qualche cosa da dire, e forse anche più di qualcosa.

#### TESTIMONIANZE DI PERSONE LAICHE

Tra le testimonianze pervenute da parte di persone laiche, che hanno ben conosciuto il P. Stefani, ne scelgo alcune che confermano e completano le note caratteristiche della sua personalità.

Scrivo N. P.: "Conobbi P. Bortolo Stefani nel 1953, anno in cui mi trasferii, con la famiglia a Treviso.

La prima impressione che ricevetti, accostandomi a lui, fu quella di trovarmi dinanzi ad un'anima buona, semplice, serena e decisa.

Durante la sua lunga permanenza come parroco nella Chiesa della "Madonna Grande" di Treviso, Padre Stefani diede prova di una profonda fede, di uno zelo apostolico incomparabile e d'una vita interiormente vissuta, nel quotidiano esercizio delle virtù.

Spesso lo si vedeva, nelle fredde giornate invernali, avvolto nel suo ampio mantello, dirigersi in bicicletta verso la casa di un sofferente per portare - spinto da una non comune sensibilità d'animo - una parola di conforto e di speranza ove maggiore era il bisogno.

La sua attenzione era rivolta a tutto il suo "gregge", ma prediligeva i bambini. Quando era attorniato dai bimbi dell'Asilo o dell'Oratorio, il suo viso s'illuminava, diventava raggianti e allora sapeva farsi "piccolo" con i piccoli.

Curava in modo particolare la catechesi e per invogliare maggiormente i fanciulli allo studio di essa, escogitava mille iniziative: premiazione in forma solenne degli alunni, che si erano distinti per la condotta e il profitto, con consegna di medaglie e titoli ono-

rifici e gite-premio (per i frequentanti il catechismo), con mete a qualche santuario.

Con quanto zelo e trepidazione seguiva le ragazze di A.C. nella colonia estiva parrocchiale di Fontanazzo!

Per loro il P. Bortolo era il confidente e la guida spirituale, sempre attento ai problemi dell'adolescenza. Direi, anzi, che la sua preoccupazione per una irreprensibile condotta morale delle giovani, a lui affidate, era talmente radicata che a volte rasentava lo scrupolo.

Aveva una filiale devozione alla Madonna. Quanti incitamenti alla recita del S. Rosario! Questo suo scritto, fatto pervenire a mio figlio sacerdote, ne è una prova evidente:

"Amo ad oltranza il tuo S. Rosario perché so che faccio piacere a Te (Maria); perché continuano a consigliarlo coloro che dirigono la nostra vita spirituale: il Papa; perché nei misteri gaudiosi trovo Te, la tua bellezza che mi incanta; la tua umiltà e carità, che mi parlano e insegnano; perché nei Misteri dolorosi vedo come si può sopportare, senza lamenti, le mie piccole croci quotidiane; perché nei Misteri gloriosi capisco quanto sono vere le parole di S. Francesco d'Assisi: "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto!" Perciò mettono nel cuore la visione del premio che ci fu promesso da Gesù!"

P. Bortolo Stefani era un'anima bella, assetata di Dio, che con la sua discrezione e semplicità riusciva ad avvicinare anche i "lontani".

Egli viveva ed operava sulla terra, ma, come traspare anche dai suoi scritti, anelava al Cielo".

"Parlare di P. Stefani è cosa cara per me che ho vissuto tanti anni della mia giovinezza, prima come socia e poi come presidente della Giov. Femm. dell'Azione Cattolica parrocchiale, accanto a lui.

Come definirlo? Il vero buon Pastore, sempre pronto ad aiutare e consolare le pecorelle a lui affidate. Ricordo che prediligeva i poveri, gli ammalati, i piccoli. Era innamorato della Beata Vergine e del SS. Sacramento per il quale esigeva il massimo rispetto, tanto che era amareggiato se sentiva qualcuno parlare all'interno della chiesa.

Come non ricordare tante ore rubate al sonno, la sera, dopo cena, in quel vecchio ufficio, dove ci aiutava a preparare le lezioni o i premi per i bambini del catechismo? Talvolta la stanchezza lo prendeva e il sonno gli chiudeva gli occhi. Si scuoteva a un nostro grido, perché dal soffitto vedevamo uscire un topolino... "Non abbiate paura - ci diceva - sono i miei amici, anche loro creature di Dio!"

Durante l'ultimo periodo della guerra, percorreva spesso 10 - 15 Km. in bicicletta per recarsi dai parrocchiani sfollati in campagna a causa dei bombardamenti. Mi chiedeva di accompagnarlo a visitare questa o quella famiglia, quando non sapeva dove si fossero rifugiate. Oltre all'aiuto spirituale, lo vedevo portare anche quello materiale, privando se stesso di quei generi alimentari che erano indispensabili, ma non si trovavano per la crisi bellica.

Quando l'obbedienza ai Superiori ce lo tolse, non ci abbandonò, ma continuò ancora a seguirci. Quanto conforto mi hanno dato le sue lettere, contenenti consigli e raccomandazioni, specie nel momento del dolore per la perdita dei miei cari!

Come dimenticare un simile Padre? Certamente ora egli gode il meritato riposo e la

vista beata di quel Gesù e Maria che tanto ci ha insegnato ad amare; e prego il buon Dio che susciti, in mezzo a questo mondo tormentato, veri pastori come lui. Arriverci, Padre Stefani". (B.V.)

"Il ricordo di P. Stefani è indimenticabile per noi che - allora ragazze - appartenenti all'associazione cattolica, vivevamo da vicino la vita parrocchiale. Il suo stile di vita era caratterizzato da un vero rigore morale e da tanta umiltà: i suoi insegnamenti erano frutto di un'intensa vita di comunione con quel Dio di cui ci parlava.

Gli dobbiamo immensa riconoscenza per la sua ansia di comunicarci una spiritualità genuina che privilegiava la vita di preghiera sull'attività esteriore. Soprattutto di lui ci resta la profonda devozione alla "Madonna Grande" che riusciva a farci sentire veramente Madre, e il desiderio che noi conformassimo a Lei la nostra vita. Grazie, P. Stefani!". (T.N. e CC.)

"Di P. Stefani potrei dire molto, ma, sapendo quanto era schivo della pubblicità, mi limito solo a poche righe.

Egli ha vissuto il suo sacerdozio in profonda umiltà, con la sua semplicità sapeva formar le anime e riusciva a farle innamorare di Dio.

Era un Sacerdote di vita interiore e le piccole cose fatte al prossimo per amore del Signore lo portarono sempre più alla perfezione.

Amava e aiutava molto i poveri nel silenzio e nascondimento, visitava gli ammalati portando loro sollievo e conforto". (A.N.)

Il sacerdote di oggi è diverso da quello di ieri. È un sacerdote che vive in un mondo diverso, che ha una mentalità diversa, che è diverso in tutto.

"Mettere in parole un ricordo di P. Stefani non è facile, per quanto a lui sia legata una parte della mia vita, quella più bella della giovinezza.

Subito appena arrivato, donò all'Azione Cattolica il suo interessamento e la sua guida; io allora ero socia della gioventù femminile, e poi anche maestra di catechismo.

Guardando con gli occhi di questa epoca, egli sicuramente fu sempre rigido, guardingo nel dare e ricevere confidenza, austero pur nel suo paterno atteggiamento, vigile custode della nostra formazione e della nostra modestia...

Dopo la guerra del 1945, l'Asilo che ci ospitava essendo stato distrutto, fu in una casetta quasi a fianco della chiesa che si ripresero le adunanze e ancora ricordo che organizzammo i "Tre giorni della gioia" con piccole recite, qualche suonata al pianoforte e con molta allegria...

Nel periodo della guerra quante volte sono corsa a ripararmi nel campanile, e lui sempre con noi a farci coraggio e a pregare. Con le care Suore aveva anche organizzato per la preparazione di un po' di minestra calda ed anch'io più di una volta ne beneficiavo a cessato pericolo.

Fu nel confessionale che plasmai tante anime (si può dire fosse il suo posto preferito) e metteva a disposizione tutto il suo tempo. Non fu mio confessore, ma ricordo tante amiche che a lui si rivolgevano per guida spirituale e mai limitava il tempo di cui esse avevano bisogno.

Del nostro gruppo di Giov. Femm. quattro furono le socie che presero la via del convento e due fra le anime consacrate.

Organizzò la "giornata dell'ammalato" e ricordo che alla vigilia di una di queste mi

disse: "Che bello che sarebbe appendere il busto ortopedico di Elda qui a fianco dell'altare della Madonna". Elda ebbe la grazia di una sospensione del male e poi andò suora.

Aveva grande amore e cura degli ammalati; lo si vedeva di corsa in bicicletta per andare a trovarli e portar loro il conforto della sua benedizione.

Alla Madonna aveva consacrato tutta la sua vita e tale fervore traspariva sempre dalle sue parole e dal suo atteggiamento. Si può dire che sempre il suo spirito fosse in colloquio con la Beata Vergine: per mortificazione teneva sempre lo sguardo abbassato anche quando predicava e teneva conferenze...

Col caro padre Stefani sono stata sempre in corrispondenza da quando fu trasferito e tengo fra i ricordi più cari i suoi scritti di esortazione e di preghiera e le sue "sante poesie" dove saliva a Dio ed alla Sua Santa Madre l'espressione di una fede profonda, di carità e di amore per le anime.

Lo ricordo ancora quando venne qui alla Madonna Grande per la festa del suo giubileo d'oro sacerdotale, come si emozionò alla partecipazione dei suoi ex-parrocchiani e come li salutasse con affetto, accennando nei suoi discorsi alla patria celeste come ad una meta che già sentiva vicina... (A.)

"Mi è caro parlare del buon P. Stefani, nostro amatissimo parroco della Chiesa di "Madonna Grande".

La notizia della sua morte, avvenuta quasi improvvisa, mi ha molto sorpresa e tanto addolorata. Avevo da poco ricevuto una sua lettera, perché da quando i suoi Superiori l'avevano chiamato a svolgere il suo ministero, prima a Magenta e poi a Genova, a nome anche dei miei familiari, gli scrivevo spesso,

Padre Stefani è stato davvero per noi suoi parrocchiani un buon padre; sapeva capirci anche senza bisogno di parlare, comprendeva i nostri bisogni e, se occorreva, sapeva perdonare: e tutto questo lo faceva con quel suo silenzio ammirevole che aveva il potere di farci sentire il desiderio di seguirlo per migliorarci... La sua figura buona resterà per sempre scolpita nel nostro cuore, e ora che il Signore l'ha chiamato a miglior vita, sono certa che da lassù continuerà a vegliare su di noi, suo gregge di "Madonna Grande", come fa il buon pastore con le sue pecorelle". (M.G.)

Godo di porre termine a queste brevi testimonianze, non certo esaustive della personalità di P. Stefani, con alcuni spunti esemplari tratti dalla sua corrispondenza, in cui serenità, ottimismo, semplicità, gioia, speranza, grazia di Dio, soprannaturalità di affetti circolano liberamente intrecciandosi e profumando di sé la pagina.

"Buone sorelle

Chissà che cosa penserete quando leggerete questo mio scritto, a riscontro del vostro gentile pensiero natalizio, con la notizia che da 3 mesi sono a Genova, a lavorare nella nostra parrocchia (centrale) di S. M. Maddalena e a pochi passi da Elda Ochs, Suora dell'Immacolata, dirigente l'Asilo parrocchiale.

Ogni domenica, verso le 16, unica ora libera per ambedue, ci rivediamo colloquiando di Treviso, mai mormorando di nessuno però!

Noi conserviamo tante memorie di persone care, meritevoli del nostro santo affetto, e di queste parliamo per raccogliere i buoni esempi.

Gli anni passano; e Gesù è vicino sempre più!... lo ne sento i passi!..."

(30-XII-71)

" Elette Signorine,

Non posso fare a meno di rispondere alla vostra del 28/X, perché so che la corrispondenza spirituale, che per me è diventata un prezioso mezzo di apostolato, può tenerci uniti in quello spirito di fraterna riparazione, che Gesù aspetta da noi!

Il mondo va male; è purtroppo vero; lo vedono anche i ciechi; però, come in tutte le ore nere della storia, il Signore ha suscitato anime forti e riparatrici, per avviare al male, così credo voglia fare anche in questa epoca. Forse noi non vedremo il ritorno ad un fervore di opere e di zelo; il giro delle cose avviene adagio. Per Iddio il tempo non c'è! Ma tocca a noi affrettare quest'ora, a gloria sua; come del resto fece Maria Santissima, offrendosi perché presto venisse il Messia Salvatore!

E come l'ottenne!...

Armiamoci di ottimismo soprannaturale, anche se saremo costretti a vedere ore peggiori delle presenti!... Ci piange il cuore vedere il Santo Padre non ascoltato... e le guerre continue diventate soggetto di politica senza Dio!

Le grandi nazioni fabbricano armi... ma non per lasciarle nei magazzini; ma per far oro... del diavolo!... Pare incredibile! Gridano: pace, mentre desiderano ci sia la guerra! Appena va spegnendosi un focolaio, il giro diplomatico ne prepara un altro!... E il mondo non capisce! E i popoli subiscono!

Il nostro pessimismo per gli uomini; il nostro ottimismo, guardando in sù!

Uniti dunque in preghiera e riparazione!

Specialmente guardando al Tabernacolo, ove c'è il paradiso in terra; e persino gli intimi non ci pensano!... Qui, io capisco la prima causa delle distruzioni!...

Siamo d'accordo? Vi benedico".

(5 nov. 73).

"Fra le molte missive dei buoni di Treviso, la sua mi è sempre gradita.

Non dubitate che il ricordo di voi tutti mi è stampato, non scritto in cuore. Lo meritate.

La presente per dirle Grazie ed anche che ho superato bene l'84° inverno. Ma... penso sempre al giorno in cui la dolce Mamma del cielo chiuderà quelle sue sante braccia e vedrò voi tutti, per turno, arrivare, mentre noi vi attendiamo... amando.

Perché là è la situazione dell'Amore dopo la Fede e la Speranza che ci hanno accompagnato".

(20 - IV - 79)

"Stim.ma signora Marcella,

...i nostri cari, che ci hanno preceduto nel luogo del riposo.

Io sfuggo anche nella predicazione, la parola morte. Teologicamente, la morte vera è solo lo "stipendio del peccato", dice S. Paolo. Chi vive in grazia di Dio, è sempre un vivente, che sta camminando nella prima vita, questa, in terra, verso la seconda, che mai più finirà!

Stiamo avvicinandoci all'incontro con il dolce Padre, che abbiamo amato, servito e onorato, durante gli annetti, che ci ha concesso quaggiù, luogo di prova. Siamo con parole da autisti, in rodaggio! Quando finirà?...

Il nostro frasario è davvero umano! Chi è partito, sebbene tacendo, ci ha detto: *arrivederci!... Non Addio!*

Domenica scorsa, spiegando il Santo Vangelo sull'Amore di Dio, ho fatto ridere, nella mia celebrazione delle 12; perché ho accennato alla parola del mondo dei giovani: "Far l'amore". Ho detto: errata! Mi guardavano sorridendo. Non pensiamo che l'Amore è già fatto, e da secoli e secoli?... E' Dio l'Amore permanente. A noi resta solo saperlo vivere in grazia... La grazia poi è Dio stesso! Siamo realisti, non utopisti! I buoni coniugi vivono

Dio; perciò sempre nell'amore giusto!... Non ci si pensa! Che cosa le sto scrivendo!... Mi perdoni; tutto ciò che è spontaneo viene dal cuore. E Lei sa comprendermi". (8 - XI - 79)

"Buona Signora Marcella

Anche mentre cammino sugli 88 anni, desidero ricordare Lei, con la quale siamo vissuti in santa armonia dal giorno in cui ci siamo incontrati a Treviso.

Dalle ginocchia in su, sono ancora vegeto.

Posso ancora rimanere in confessionale circa cinque ore al giorno, per dar modo agli altri Confratelli di lavorare negli altri campi della vasta Parrocchia del centro storico della grande città, in cui il male vive a suo agio e corrompe la nostra cara gioventù!

Che pena! Con la preghiera per i vivi e per i defunti, mi sforzo di "salvare il salvabile".

Godo ricordarla con i suoi due cari e famiglie.

Sogno... il Paradiso, per rivedere anche il suo arcicaro e tutti i miei, che ci attendono con Gesù, Maria e i Santi!

Benedico tutti col santo e noto affetto di sempre".  
(14 - 1 - 83)

"Sogno... il Paradiso": neanche tre mesi dopo vi faceva il suo ingresso.

#### UNA TESTIMONIANZA SUA SU DI SE', DAL VIVO DEI SUOI SCRITTI

Ho voluto includere fra le testimonianze su di lui, una testimonianza sua di quell'amore che abbraccia tutte le anime, e, come Religioso, quelle dei suoi confratelli di Religione. Scelgo tra i suoi scritti un brano, che, come le lettere di P. Marelli indirizzate al P. G. Battista Turco, mettono in evidenza quanto e come si amassero quei nostri Padri e come si sentissero legati fino al *cor unum et anima una*. Animi angelici ed animi forti.

Il brano è tratto da un suo breve scritto "Memorie del P. Luigi Frumento" nel 1981:

• Qui (a Cherasco) alcuni anni dopo riucontrai il caro P. Frumento. E si lavorò insieme più che come fratelli. Ma fu qui che compresi l'anima del caro religioso, che mi aveva innamorato della vita somasca. Si era maturo per capirci! Potei ammirare la sua bella, signorile *pietà*, che voleva coltivata tanto nei probandi, come nei convittori. Nelle varie sofferenze che dovè sopportare, vidi come sapeva valersi della *pietà*, tacendo e pregando! Qualche volta cercava conforto nelle confidenze fraterne; ma preferiva trovarlo nella *preghiera*.

Lo ricordo nelle tre maggiori spine, che lo fecero piangere amaramente. I ladri, che portarono via tutte le entrate dei Convittori, quando era tutto pronto per portarle in banca. Più intima fu la sua amarezza per la morte del cugino chierico professo, Angelo Aonzo, che dirigeva i probandi, quasi alla vigilia di salire agli Ordini Sacri. Però, il colpo che quasi lo annientò, se non avesse avuto una fibra fisica e morale fortissima, fu l'averlo toccato nel suo amore verso i giovani, che formavano la sua passione. Chi sa che cosa fu-

rono gli anni 1937-1938, sa capire il discorso. P. Frumento era troppo sensibile, anzi devo dirlo delicato. Sentiva al massimo la sua responsabilità nel campo educativo, mirava alle anime!

Quando lo vidi lasciare Cherasco per altro incarico educativo a Casale, mi chiusi in camera a piangere.

Più tardi, lo seppi con incarichi di sempre maggiore responsabilità, data la fiducia dei Superiori, sino quasi alla massima; ma solo per soffrire.

Poco prima che andasse al premio, ebbi con lui un colloquio di confidenza sul terrazzo dell'Emiliani di Rapallo; ma lo vidi con il Rosario in mano; lo capii col cuore sfasciato. Nel dicembre 1969, potei baciare la bara della sua salma, come si bacia quella di un fratello di sangue.

Si sente la solidarietà nella missione, nell'amore alle anime, nelle amarezze e nel dolore che la vita porta con sé. La fratellanza vera nello spirito, fatta di amor di Dio.

Quest'altro squarcio, di sapore autobiografico, è tratto da un suo scritto del 1976:

«Io vedo nel P. Turco (Giovanni Battista) una paternità straordinaria, che oserei persino chiamare maternità. Mi riferisco a quanto lo stesso ho raccolto da lui dal 1909 al 1926, sia col contatto personale, con gli scritti di perfetta forma, sia con l'esempio. Che peccato non aver conservato le lettere da lui ricevute nell'epoca triste dei quattro anni e mezzo di vita militare, quando la nostra anima era fra mille pericoli d'ogni sorta; senza parlare della vocazione somasca, che egli per il primo ci aveva regalato!

Ma se mancano gli scritti, c'è nella nostra anima l'impronta sicura, che non fu mai perduta. Perché? Perché alle parole dette o scritte v'era unito l'esempio, rimasto inciso, come sul marmo.

Esprimono meglio il pensiero le parole scolpite sulle sua tomba a Santa Maria del Popolo di Cherasco: "secondo Padre". Proprio così.

Quanti episodi mi vengono alla memoria, per illustrare quella parola!

Per utilità di chi legge, basta uno, prezioso perché vissuto.

Siamo a Nervi, nel cortile piccolo che sta davanti alla Chiesa. Padre Turco, per ragioni di salute, aveva dovuto ritornare per qualche tempo al suo paese nativo. A governare la nostra camerata dei "quarti" era stato messo un altro religioso, il quale naturalmente non poteva conoscere il nostro personale temperamento.

Confesso che allora avevo un carattere poco domabile, per cui sovente dovevo subire castighi. Un certo giorno, proprio in quel cortile, mi fu imposta una cosa, che non mi andava; perciò mi ribellai, con parole da monello!... Non ancora avevo assorbito gli insegnamenti preziosi che il P. Turco ci continuava a dare.

Facevo parte alla così detta allora "Compagnia dell'amabilità", sotto la protezione di *Maria mater amabilis*, ma non sapevo mettere in pratica gli articoli di essa, che un buon compagno, maggiore di età, mi ricordava con gentilezza, quando mi vedeva scantonare. Il Padre sostituito si sentì in dovere non solo di alzare la voce, mettermi al muro, là in fondo contro il teatro, ma di gridare davanti a tutti: domani farai la valigia, e te ne andrai di qual Superbo! senza vocazione! A sera, silenzio a tavola col resto, lo non so come presi sonno quella notte. I pensieri naturali: Che cosa dirà mia mamma, quando mi vedrà cacciato dal Collegio!... E P. Turco, quando tornerà, e non mi vedrà più...

Purtroppo, non si sapeva quando sarebbe tornato!

Interveniva la Provvidenza del cielo. Era

mamma che pregava, senza saper niente dell'accaduto.

L'indomani, quando ci siamo alzati, e andammo a Messa, vedemmo come celebrante il nostro P. Turco!... Non feci la Comunione, perché l'avevo fatta grossa: ma il solo pensiero che c'era lui, mi sollevò!

La mia salvezza doveva essere lui. Dopo colazione, silenzio!... Ma vivevo col cuore sospeso!... Dopo un'ora il prefetto mi disse: Il Turco ti aspetta in camera sua!... Tremavo davanti alla porta col numero 63.

Comparire davanti a lui era una pena, sapendo che doveva essere severo perché avevo dato scandalo ai compagni, e non avevo messo in pratica gli insegnamenti più volte datimi da lui, per il mio carattere.

Pochi istanti dopo, era davanti a lui... Da vario tempo lo conoscevo! Non mi era dunque nuovo! Ma in quella mezz'ora di colloquio, conobbi come egli vivesse le cose che ci aveva insegnate! Altro è parlare di mezza, altro è dimostrarla; e in quel modo, che mi commuove anche ora, dopo vari anni, ripensandoci! Vidi la bontà del cuore!... Lo vidi Padre affettuoso; ma è troppo poco, lo vidi mamma tenerissima. Mai una carezza; non usava. Era rispettosissimo! Niente di superiore!... Mi sentii umiliato, addolorato per avergli recato dispiacere. Ricordo le sue ultime parole, prima di benedirmi: "Mi devi essere di aiuto; ti raccomando. Durante la mia assenza, ho cercato vocazioni, che fra giorni verranno. Vedrai che bravi ragazzi! - E mi passò in rivista dei nomi. Ricordo Griseri, Mondino del monregalese; Ferro, Garassino dell'Astigiano. - Tu che sei più grande, devi aiutarmi con il buon esempio ad amare la vocazione che portano!".

Uscii trasformato; non mi conoscevo più! Allora, ero troppo contento del fatto avvenuto: non potevo piangere! Ma tutte le volte che vi ripenso, mi vengono le lacrime!... L'uomo di Dio mi aveva conquistato per sempre.

Non si parlò mai più di valigie! Come dopo la tempesta il sole brilla più fulgido e più gradito, lo cominciai la nuova vita!... Caro Padre Turco, salvezza della nostra Provincia, anima eletta di tutto l'Ordine Somasco! ».

E' una pagina di "confessioni", che s'apre con il racconto d'una incontrollata monelleria e si chiude con l'intensa gioiosa vibrazione d'un'anima che ha trovato nel "Padre" la sua salvezza in vocazione e l'apertura ad una vita quale fu poi. Che cosa può mai la fiducia e la comprensione d'un cuore paterno che vibra d'amore!



che fra 33 anni ripeterà Gesù nel Getsemani.  
Qui sta la grandezza di questa parola, e di Maria che la pronuncia *convinta*.

Esempio: Ho visto l'immagine che riproduce il quadro di Enrico Rosen nella Cattedrale di L'low in Polonia; sullo sfondo il Calvario, e in primo piano, Maria: l'Annunciazione. Non fu fantasia di pittore.

5) Il Santo Padre Pio XII, per aver occasione di iniziare un colloquio con i fedeli in S. Pietro, inizia... l'Angelus Domini... Papa Giovanni perfezionò... Paolo VI... E noi?... Racogliamo il frutto:

Angelus Domini nuntiavit Mariae  
= Il Cielo che parla alla creatura

Ecce ancilla Domini... fiat..

= la creatura *accetta*

Et Verbum caro..

= il *miracolo*

Da buoni figli di Maria, seguire gli esempi...

Fin che il Cielo resta Cielo } = niente  
e la terra resta terra

Ma se la terra si unisce al Cielo = ...

#### La Passione

(Venerdì santo, 1966, nella nostra Parr. di Magenta)

1) Ho letto che il Ven. le P. Luigi da Ponte, dovendo fare, in un Venerdì Santo, la predica sulla Passione del Signore, appena enunciato l'argomento, che certamente egli aveva ben meditato e affettuosamente approfondito, si mise a piangere, senza poter proseguire la predica. Cosicché i fedeli, trascinati da questo suo fervore, si commossero essi pure. E il fatto singolare ottenne il frutto che si poteva desiderare.

Chiediamo anche per noi di intenerire l'animo per crescere nell'amore di Nostro Signore.

2) Nella funzione di ieri sera fu letta la prima parte della Passione, sino al punto ove viene narrata la triplice negazione di Pietro. Povero Apostolo! E' vero, fu imprudente! Ma all'occhiate di Gesù e al canto del gallo, che gli ricordò la profezia ecc...! Egli ci diede il buon esempio: pentirsi e correre a Maria.

Adesso abbiamo sentito la lettura della seconda parte della Passione. Per nostro utile ammaestramento, contempliamo i personaggi che prendono viva parte alle sofferenze inaudite del Signore.

Da alcuni avremo il cattivo esempio, perché si lasciarono trascinare dall'odio diabolico.

Da altri avremo il buon esempio, per imitarli nel riparare e dare il dovuto omaggio d'amore a Gesù.

3) I) Ciò che più risalta è l'*odio diabolico del Sinedrio*, tanto velenoso e infettivo da riuscire a trascinare quel popolo stesso, che pochi giorni prima...

II) *Giuda* è il secondo personaggio che ci amareggia l'anima: era un prescelto e divenne traditore... disperato...

III) *Pilato*, l'uomo non sicuro di se stesso; tradisce la sua coscienza. Come giudice non trova nulla; dunque doveva liberare...

Come uomo politico, per paura, lo condanna. La verità è una, e quando si è capita, bisogna seguirla.

IV) *Erode*, tetrarca di Galilea, che in quei giorni era a Gerusalemme; superbo, adultero; non merita nè sguardo, nè parola. - Se vogliamo che Gesù ci guardi, ci ascolti, stiamo al nostro posto, ubbidiamo ai comandamenti...

V) *Simone il Cireneo*, obbligato... ci dà cattivo esempio di far la carità per forza.

Abituiamo noi, abituiamo i nostri piccoli a far le cose per amore!

VI) *La Pia Veronica*: balla figura di ripartrice.

VII) *I due ladri*: il cattivo: "se sei il Cristo salva te e noi!"; il bravo: "sta zitto...; no! si...; ma Lui è innocente. Memento...".

VIII) Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: non vi lascerò orfani. E in Croce mantiene la parola: *Maria, nostra madre*.

IX) *Il centurione*: ufficiale romano, dunque pagano; indifferente, freddo nella salita al calvario. Vedendo tale spettacolo: "Veramente costui era Figlio di Dio!"

Insegna anche a noi: guardare, contemplare le cose, poi dare il nostro giudizio. Nel mondo la maggior parte di quelli che negano le verità e tutto il bene che si fa... è perché non sanno, non vogliono vedere e negano "a priori". Se si lasciassero...

4) Finale. - Le meraviglie umane ci strappano gli oh! oh! viste la prima volta. Poi basta. La croce perché meraviglia bisogna guardarla 100 volte. Allora incanta (P. Plus).

*O Crux, ave, spes unica!*

Due esempi, scelti così a caso: a nessuno sfugge la semplicità della trama, che suggerisce un altrettanto svolgimento, accessibile a qualsiasi uditorio, che quando capisce, è appagato. E il frutto rimane.

Sovente usava similitudini vive, frasi concise, confronti incisivi, che non si dimenticano facilmente. Se ne potrebbe fare un florilegio, ma bastino questi pochi esempi:

"Frasario del mondo: con tutto si fa tutto, con niente si fa niente."

"Frasario dei Santi: con tutto si fa niente, con niente si fa niente."

"L'amore a Maria!... E non deve essere la nostra caratteristica?"

"Il fiore appassisce sempre: tenuto in mano, messo nell'acqua, attaccato all'albero... Ma se il nostro fiore potesse metter radice nel Tabernacolo!..."

"Noi, figli di San Gerolamo, abbiamo l'esempio classico in casa; basta seguire l'esempio di lui... e si vedrà!"

Uno scolaro alla scuola del filosofo Zenone: gli chiede il padre: che cosa hai imparato? Risposta: Papà, vedrai!

E tu alla scuola di San Girolamo, che cosa hai imparato? - Padre Rettore, vedrà! P. Maestro, vedrà! Professore, vedrà! Genitori cari, vedrete!"

"Il primato di Gesù è l'amore, che forse è il meno compreso dai redenti e dai beneficati... O poveri noi!"

"Misericordia sì, per chi ha buona volontà! Ma per coloro che coltivano la cattiva volontà, giustizia" (Il P. Stefani, il Vangelo lo predicava tutto; anche le pagine... "scomode!").

"Chi non ha, non può dare! Chi non è acceso, non accende, nè illumina".

"La lampada del Santissimo arde sempre giorno e notte!"

E par che dica: Ci sono anch'io! e ti chiamo a ridire a Gesù: Non sei solo!"

"Anche se non lo vedo il mio Angelo, lo sento vicino a me. O Maria, dammi questa grazia!..."

In una lettera al Superiore, dopo uno sfogo amaro e straziante, che gli costò chissà quanto, aggiunge e termina: "Ecco la mia situazione! Unisco sovente le due preghiere: *Cupio dissolvi et esse Tecum!*... ma subito aggiungo: *Si adhuc sum necessarius, non recuso laborem!*"

E, per chiudere questa breve spigolatura, ancora un "pensierino" che può far bene a tutti (anche a taluni preti e religiosi, in sa-

crestia, prima e dopo la S. Messa): "Tu vai volentieri in Chiesa., secondo la buona educazione avuta! E' un santo dovere di tutti! Sei convinta che *la Chiesa è la casa di Dio*, il luogo della *preghiera*! Perciò, sai vedere lo scandalo che molti danno, parlando senza necessità. E i piccoli seguono i grandi!... Sai capire la sgarbatezza, che si fa a *Gesù, presente nel Tabernacolo*? Non ti pare che questo sia uno schiaffo che si dà alla nostra *Fede*? Ricordi che cosa fece *Gesù*, quando vide nei locali del Tempio i venditori di colombe e di pecore per il sacrificio? Come si mostrò deciso e forte?

Ho letto che S. Tommaso d'Aquino, quando entrava in Chiesa, tremava, non di paura, ma di letizia di trovarsi nella *Casa di Dio!* Ti prego: tu cerca di dare il buon esempio, guardando verso il *Tabernacolo*, ove è *Gesù presente!*".

Sono, come diceva lui, "pensierini", non frasi da leggersi scorrendo rapidamente con gli occhi. Sono pensieri da succhiare con l'anima e col cuore.

E una pagina ancora, che dimostra, se ce ne fosse bisogno, la sua devozione alla Vergine nel S. Rosario; ne parlò con entusiasmo ed amore e ne scrisse infinite volte, come ne fan prova le sue carte stampate e manoscritte, mettendo in pratica il "*de Maria nunquam satis*" (opuscoli stampati e manoscritti, prediche, esortazioni, articoli, libretti per la recita proficua del S. Rosario da lui compilati con figure e didascalie-meditazioni, a centinaia): "...Quando si era ragazzi, ricordo che i misteri venivano annunciati con la parola: "*si contempla...*". Ciò vuol dire che non solo si voleva recitare l'Ave Maria per cinquanta volte, ma "*contemplare*".

Poi hanno incominciato a dire: "*si considera...*"; un po' meno di "*contemplare*".

Poi, via tutti i verbi! Pullizia per una ma-

lattia che si chiama "fretta" di arrivare alla "Salve Regina" e ...scappare!

Ora si sente dire solo: "l'Annunciazione... la Visitazione..." ecc. Però qua e là si aggiungono giculatorie dettate da gusti di pietà locale. Tutto bello; ma ingombrante, a danno della sostanza.

Eccovi il mio pensiero. Io toglierei tutte le sovrastrutture e lascerei mezzo minuto, dico mezzo minuto, per "*contemplare*" il mistero, che poi è Vangelo autentico. Qui sta la sostanza. Impregnarsi della viva parola del Signore....

L'ape non fa miele se sorvola soltanto il fiore! Il ferro non può essere lavorato dal fabbro, se non resta qualche tempo nella forgia...!

Paiono osservazioni infantili; eppure siamo nella realtà. Si è alterata la sostanza.

Ridiamole il suo posto; e daremo alla recita dell'Ave alla Madonna quel sapore che, per la fretta e le sovrastrutture, aveva perso.

Questo metodo lascia il Rosario come l'ha insegnato la Madonna a S. Bernardetta a Lourdes e ai fortunati veggenti di Fatima. Ci fa *meditare il Vangelo* e non si allunga di più".

(da Vita Somasca, Campo aperto n. 5, 1970).

#### CURRICULUM VITAE

La sua lunga vita si spense alla Maddalena in Genova il 4 marzo 1983; non segnata da eventi straordinari, ma intensa di opere davanti a Dio e davanti agli uomini nell' "ordinario quotidiano".

Era nato a Schiavon Vicentino il 7 settembre 1895 da Eugenio e Maria Basso e fatto cristiano tre giorni dopo la nascita.

La famiglia prese, in seguito, domicilio a Marostica nel 1905, mentre egli frequentava le scuole elementari.

Il 21 ottobre 1909 è il giorno della sua entrata nel probandato di Nervi, ove proseguì i suoi studi e si formò alla vita religiosa sotto la guida del P. Giovanni Battista Turco, il rinnovatore delle forze dell'Ordine con i due postulanti da lui aperti in Nervi e a Cherasco. L'impronta, che ricevette da quell'uomo dalla mirabile vita, segnò costantemente la sua lunga esistenza di religioso e di sacerdote.

Compiuto il Noviziato e gli studi di filosofia, fu chiamato sotto le armi mentre iniziava gli studi teologici, e inviato in Albania, dove raggiunse il grado di tenente e meritò bene della Patria; il che gli fu riconosciuto con varie decorazioni: medaglia al valor militare, Croce al merito di guerra, Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, promozione a titolo onorifico al grado di Capitano di fanteria, autorizzazione a fregiarsi della medaglia ricordo di guerra 1915 - 1918.

Questi ricordi di guerra egli rievocerà sovente in seguito, con una cert'aria scanzonata di comicità. Quella "medaglia al valore" usava chiamarla "medaglia alla paura", perché, raccontava, era la paura che l'aveva fatto urlare e balzar dalla trincea seguito dal suo sparuto manipolo; all'urlo formidabile il nemico della trincea di fronte aveva gettato le

armi e s'era arreso. E l'asseriva come vero, come conseguenza d'una paura eroica"! Ma la motivazione della Medaglia al valore recita diversamente: "Con un piccolo nucleo di uomini raccogliatici, non appena occupata una trincea avversaria, incalzava il nemico così da presso, da non permettergli di fare successive difese. Agevolava in tal modo la rioccupazione di importanti posizioni. Stulas (Albania) 7 luglio 1918". Però non poteva sapere, il motivatore, se veramente tutto avesse avuto origine da una paura urlante o da un ardo coraggio!

Ripresi, dopo la guerra, gli studi di teologia, al termine fu ordinato Sacerdote il 23 settembre 1922 a Milano. Quando celebrò solennemente la Prima Messa a Marostica, il clero volle fissare l'avvenimento con questa epigrafe:

IN QUEST'ORA DI SANTO TRIPUDIO  
IN CUI TU SACRIFICHI AL DIO  
CHE S'IMMOLO PER LA PACE NEL MONDO  
DAL TUO LABBRO INFIAMMATO D'AMORE  
EROMPA IL FERVIDO VOTO  
PERCHE' RITORNINO FINALMENTE GLI UOMINI  
• NOVELLAMENTE UMANI •

Il 15 agosto 1925 fece l'entrata come parroco a Cherasco, nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove rimase fino al 1941, svolgendo lì e nella diocesi di Alba un intensissimo apostolato. Bastava una telefonata del Vescovo e P. Stefani era sempre pronto, specialmente per animare e infervorare l'Azione Cattolica, allora veramente fiorente, alla preghiera, all'azione e al sacrificio.

Nel 1941 fu destinato parroco a Treviso in S. Maria Maggiore, dove il suo zelo non ebbe limiti, specialmente durante i catastrofici bombardamenti, come ben ha ricordato il P. Stanislao Cappelletti.

Fu quindi incaricato negli anni 1965-1971 della direzione spirituale dei Chierici dello Studentato di Magenta, dove il suo zelo lo portò a servire anche nella nostra Parrocchia.

+1983  
Da Magenta alla Chiesa della Maddalena in Genova nel 1971, dove, dedicandosi quasi esclusivamente al ministero del Confessionale, al quale accorrevano persone d'ogni classe come in processione, chiuse la sua lunga, preziosa, santa e santificatrice esistenza. Il carico di meriti che portò con sé, presentandosi a Dio, è tale che, quel ch'io ho ricordato in questo breve profilo, è l'ombra d'una briciola.

Riporto qui, a chiusura, la finale d'una sua lettera scritta alla parentela in occasione del 60° di Messa. È come il suo *testamento spirituale*, che, varcando i limiti occasionali, può essere recepito con intensa commozione da quanti l'hanno conosciuto ed amato:

"Domando che ogni famiglia mi faccia celebrare la Santa Messa, unendo tutti i nostri cari defunti, che io certamente incontrerò nella *seconda ed eterna dimora*.

Con essi io parlerò di voi e pregheremo insieme perché tutti viviate da *buoni cristiani*, per ricongiungerci a suo tempo.

Vedete che vi parlo con semplicità e da *Sacerdote del Signore*, col giusto amore che ho per tanti anni predicato, lo so di aver amato tutti, e tutti benedico nel Signore".

Notate quel "*certamente*". È la fiducia del servo fedele al suo Signore. Anzi, è la *certezza*, forte di quell "*io so di aver amato tutti*".

E chi ama è nell'Amore, cioè in Gesù. Per sempre.